

**ASSOCIAZIONE INDUSTRIALE LOMBARDA**

***RELAZIONE DEL PRESIDENTE***

***ALL'ASSEMBLEA GENERALE***

***DEL 28 MARZO 1958***

**MILANO**

*Alla Assemblea generale della Associazione Industriale  
Lombarda tenutasi a Milano il 28 marzo 1958 il Presidente,  
dott. Furio Cicogna, ha svolto la seguente relazione.*

Contrarietà e quanto con troppa frequenza ad insubordinazione si riferiva, parlando di giovani bruciati, generalizzando cioè ingiustamente pochi casi disperati: io ho molta fiducia nelle loro giovani della nostra categoria, in quelli nonostante gli innumerevoli fatti che dovrebbero portare a sfuggire i molti sacrifici richiesti a chi si mette al conto di produttore, magari cercando in Italia o all'estero più tranquille soluzioni per la loro vita, tuttavia, forse pervasi da quel fondamentale sentimento giovanile che è l'amore per la battaglia, in difesa di una causa ritenuta giusta, sono pronti a raccogliere l'esempio dei loro predecessori per continuare l'opera creativa.

Nell'era attuale nella quale troppo spesso sembra debbano prevalere il materialismo e l'egoismo, la presenza di giovani qui mi sembra un ottimo auspicio per il nostro lavoro.

È la terza volta che mi presento a voi per rendere conto del lavoro operato ed ancora non è comparsa in via la popolazione, almeno per di lieve compiacimento, che aveva preceduto il giorno della prima Assemblea da me presieduta.

Nel ringraziare tutte le Autorità intervenute a questa Assemblea di produttori, mi è gradito richiamare la loro attenzione su di un fatto che caratterizza l'attuale nostra annuale riunione e cioè la presenza di molti giovani provenienti da famiglie di industriali e di dirigenti che abbiamo espressamente invitati qui perchè col contatto diretto coi nostri problemi generali di operatori economici possano veramente comprendere quale è l'essenza della nostra vita, assorbire la passione che anima i difensori dell'iniziativa privata, passione volta in definitiva all'esaltazione dell'individualismo nei confronti del collettivismo.

Contrariamente a quanto con troppa frequenza ed infondatezza si afferma, parlando di gioventù bruciata, generalizzando cioè ingiustamente pochi casi deteriori, io ho molta fiducia nelle leve giovanili della nostra categoria, le quali, nonostante gli innumerevoli fatti che dovrebbero portarle a sfuggire i molti sacrifici richiesti a chi si accinge al compito di produttore, magari cercando in Italia o all'estero più tranquille soluzioni per la loro vita, tuttavia, forse pervase da quel fondamentale sentimento giovanile che è l'amore per la battaglia, in difesa di una causa ritenuta giusta, sono pronte a raccogliere l'esempio dei loro predecessori per continuarne l'opera creativa.

Nell'ora attuale nella quale troppo spesso sembra debbano prevalere il materialismo e l'egoismo, la presenza di giovani qui mi sembra un ottimo auspicio per il nostro lavoro.

È la terza volta che mi presento a voi per rendere conto del nostro operato ed ancora non è scomparsa in me la trepidazione, sfumata però di lieve compiacimento, che avevo provato il giorno della prima Assemblea da me presieduta.

In questi anni ho potuto avvicinare molti di voi, grandi, medi e piccoli industriali, per discutere insieme i problemi di tutti e di ciascuno; vi ho visto operare, ho sentito le vostre preoccupazioni, le vostre ansie, le vostre aspirazioni, così che oggi mi sembra di essere maturo per esprimere con sufficiente conoscenza qualche considerazione obbiettiva sull'apporto che la nostra categoria dà in concreto alla vita sociale.

È logico che all'inizio la determinante maggiore di chi si accinge a creare od a continuare un'industria sia quella di migliorare o difendere la propria posizione economica; ma la scelta della via industriale per il raggiungimento di quello scopo presuppone nell'attore alcuni requisiti essenziali quali la libera accettazione del rischio ed il fondamentale bisogno di creare nuovi organismi capaci, a simiglianza di viventi creature, di proprio diretto sviluppo. Chi è quell'industriale grande o piccino che non sente ogni giorno viva ed incalzante la brama di accrescere e di perfezionare i propri strumenti di produzione, la propria organizzazione?

Sono questi impulsi che distinguono l'imprenditore privato dal capo di organismi produttivi pubblici o comunque inquadrati direttamente od indirettamente nella burocrazia statale, e che ne rendono insostituibile la funzione. Sono queste qualità che hanno permeato quei pionieri capaci di immaginare nuove forme di attività in ambienti ancora allo stato primitivo, dando loro la forza e la resistenza per vincere ogni ostacolo.

Così come l'artista è tale solo se ha già in sè la divina scintilla creatrice, perfezionabile ma non ottenibile con la disciplina e con lo sforzo metodico, così l'imprenditore non può essere il risultato unicamente di una particolare preparazione.

Ben sanno quanto esatta sia questa affermazione coloro che, vivendo nell'ambiente economico, ne hanno rilevato la dura legge di selezione che inesorabilmente elimina coloro che vogliono fare l'industriale senza possederne tutte le indispensabili qualità. Legge di selezione che purtroppo non opera nè può operare in un ambiente necessariamente burocratico quale è quello dell'impresa affidata ad organi pubblici.

Ecco dunque che in un'ampia visione panoramica l'imprenditore si inserisce tra le due masse importantissime, ma strutturalmente inerti, del capitale e del lavoro ed a somiglianza dei catalizzatori nelle reazioni

chimiche le vivifica entrambe rendendole capaci di produzioni di nuovi beni. Indispensabili il capitale ed il lavoro, ma indispensabile anche l'imprenditore nella sua insostituibile funzione.

Forse le cifre possono meglio esprimere il nostro asserto. Nella provincia di Milano gli operai dell'industria sono in cifra tonda 550.000, i capitali investiti nell'industria, anche modestamente calcolati, sorpassano certo i mille miliardi; ma senza l'opera dei 13.000 grandi, medi e piccoli industriali, nè gli operai e gli impiegati potrebbero contare con larga sicurezza su un monte retributivo di almeno 350 miliardi annui, nè il capitale potrebbe ricavare ogni anno la possibilità di un suo reddito e di un suo incremento.

Ecco perchè al termine di questi miei tre anni di lavoro debbo rinnovarvi il ringraziamento per avermi voluto vostro Presidente.

\* \* \*

A tutti i partecipanti all'Assemblea sono state distribuite alcune pubblicazioni; tra queste il fascicolo riproducente il discorso del Presidente della Confindustria dott. de Micheli all'Assemblea del 26 febbraio u. s. Ad alcuni di voi tale discorso è già noto, ma abbiamo preferito distribuirlo a tutti per affermare così la completa coincidenza tra il pensiero confederale ed il nostro sui diversi problemi, affrontati necessariamente con carattere di generalità, esimendoci così anche da una superflua ripetizione. Il nostro è quindi ad un tempo un atto di omaggio e di opportunità.

Di conseguenza noi cercheremo di effettuare un particolare esame su alcuni argomenti relativi ad attività vecchie e nuove della nostra Associazione, e ciò sia mediante il presente commento, sia attraverso la più approfondita analisi contenuta nelle diverse pubblicazioni che vi sono state consegnate. Esse riguardano la tradizionale rilevazione sull'andamento dei salari e sul costo del lavoro nei principali settori merceologici, e comprendono uno studio conclusivo sulle misurazioni dell'assenteismo operaio condotte nell'ultimo quinquennio, una seconda pubblicazione che amplia e perfeziona le nostre rilevazioni comparative sul costo del lavoro in alcuni paesi europei, nonchè una nuova pubblicazione sul problema dell'istruzione.

Aggiungeremo in questa sede altre notizie sull'attività dell'Associazione, illustrata solo parzialmente dalle pubblicazioni sopra accennate, attività che si è potuta realizzare per la cordiale, intelligente, appassionata collaborazione dei vostri Colleghi che hanno accettato le cariche sociali, dalla Vice-presidenza, al Comitato di Presidenza, alla Giunta, alle numerose Commissioni.

Il loro lavoro ha potuto però attuarsi solo per l'esistenza di un eccellente complesso di funzionari ed impiegati, magistralmente diretti e coordinati dai fedelissimi e sempre più validi dott. Giacinto Bocchi e dott. Rino Nosadini.

A tutti porgo il mio ringraziamento affettuoso.

### **Attività sindacale**

L'attività sindacale costituisce pur sempre uno dei compiti fondamentali della nostra Associazione. Della parte più strettamente contrattualistica, particolarmente importante nel 1957, ritengo siate già compiutamente edotti attraverso le relazioni dei Presidenti dei Sindacati di categoria. Aggiungerò solo alcune notizie di carattere generale.

Vi dirò quindi che nell'anno 1957 abbiamo assistito ad un aumento delle astensioni dal lavoro per sciopero. Le ore perse dalle nostre associate ammontano infatti a circa 1.527.000 contro una media annua di poco più di 700.000 del biennio precedente <sup>(1)</sup>.

Comunque sono solo un ricordo le prolungate e frequenti astensioni dal lavoro caratteristiche del triennio 1948/50, che hanno comportato la perdita di 10 milioni di ore lavorative all'anno e gli scioperi del quadriennio 1951/54 nel quale la media annua scese a quasi quattro milioni di ore.

Purtroppo le previsioni per l'anno in corso, probabilmente anche a causa dell'influenza negativa del periodo elettorale, sono per un aumento delle ore perse per scioperi.

---

<sup>(1)</sup> Per consentire confronti, anche i dati del 1957 — come quelli degli anni precedenti — non comprendono il settore edile per il quale solo ultimamente ci è stato possibile rilevare il fenomeno.

## **Contrattazione aziendale**

Ho chiarito nella mia precedente relazione i motivi della nostra ferma opposizione a questa forma di trattativa sindacale, motivi che si possono riassumere nella antieconomicità del principio e nel disordine che la sua adozione porterebbe al funzionamento del sistema sindacale.

Nulla vi sarebbe ora da aggiungere in argomento se non fosse interessante sottolineare il mutamento verificatosi quest'anno nell'atteggiamento delle stesse Organizzazioni dei lavoratori. Mentre, infatti, la U.I.L. ha assunto una posizione nettamente negativa e meno decisa appare la azione della C.G.I.L., anche la stessa C.I.S.L., pur mantenendosi sull'affermativa, ha espresso il proprio dissenso su alcuni accordi aziendali recentemente stipulati. Tali accordi, infatti, appaiono conclusi tra le aziende e le C.I. e non, come d'avviso della C.I.S.L., tra le aziende e i sindacati.

Evidentemente la messa in atto del principio ha trasceso gli intendimenti dei promotori e quello che doveva essere un mezzo per una maggiore ingerenza del sindacato nella vita aziendale si è dimostrato un mezzo di superamento dell'opera dello stesso.

## **Parità salariale tra uomo e donna**

L'impostazione data dalle Organizzazioni dei lavoratori, in occasione della ratifica della Convenzione n. 100, all'argomento « *parità di retribuzione fra uomo e donna* » mi impone una chiarificazione del tema cui non avrei altrimenti accennato, considerato che questo ha da tempo la sua chiara delineazione nel nostro ordinamento giuridico e nella regolamentazione collettiva.

Si chiede, infatti, in forza di tale Convenzione, da parte delle Confederazioni dei lavoratori, l'indiscriminata abolizione di ogni differenza retributiva con la creazione di una scala di salari unica per gli uomini e le donne. In realtà sia la Convenzione n. 100, sia gli artt. 36 e 37 della Costituzione e gli accordi interconfederali parlano di retribuzione eguale per un eguale lavoro: esattamente l'entità della retribuzione è dalle norme legislative e contrattuali considerata corrispondente al lavoro che viene compiuto senza alcuna differenziazione di carattere soggettivo.

Proprio questo è il principio su cui si basa la generalità dei contratti collettivi nell'industria i quali stabiliscono le retribuzioni su una obbiettiva valutazione della prestazione lavorativa; così che in realtà il diverso trattamento che può verificarsi nei confronti della lavoratrice corrisponde ad una diversità di lavoro svolto; diversità che, si deve osservare, deriva non solo da una differenza di mansioni ma anche da tutte quelle limitazioni d'ordine sia fisiologico, sia legale e sociale, che si pongono al lavoro femminile.

Devesi quindi ribadire che le richieste avanzate in proposito dalle Organizzazioni dei lavoratori non hanno una concreta e plausibile ragione d'essere, dato che la Convenzione cui queste si richiamano non fa che confermare quanto in Italia è già stato realizzato, per cui è impossibile da parte nostra consentire ad alcun mutamento della situazione in atto.

Un cenno mi sembra opportuno sulla

### **Commissione parlamentare d'indagine**

Il 23 dicembre scorso l'on. Rubinacci ha presentato al Parlamento le prime conclusioni dei lavori compiuti da tale Commissione da lui presieduta. L'indagine è stata svolta sotto la responsabilità del Parlamento che aveva delegato quindici senatori e quindici deputati scelti fra tutte le correnti politiche. È durata due anni e si è soffermata in tutti i centri tipici dell'industria, del commercio e dell'agricoltura, in particolare a Milano ove si è svolta per ben tre mesi.

Dalle conclusioni rese note sui temi: Commissioni interne, lavori in appalto, contratti a termine, lavoro a domicilio e apprendistato, si può ricavare la sensazione che molte delle speranze di coloro i quali si fecero promotori della indagine siano andate deluse.

Ricorderete, infatti, come certa stampa e certe correnti sindacali e politiche tendessero a caratterizzare l'iniziativa parlamentare come un atto d'accusa all'industria italiana che veniva posta sotto inchiesta, e volutamente io ho sostituito tale parola col termine indagine.

Ora, leggendo le conclusioni sui diversi argomenti, tratte, si noti, da parlamentari che in maggioranza sono o sono stati anche sindacalisti delle Organizzazioni dei lavoratori, si può serenamente affermare non



solo che nessuna grave accusa è risultata fondata nei confronti particolarmente delle aziende aderenti alla nostra Organizzazione, ma invece hanno spesso trovato conferma affermazioni e considerazioni più volte enunciate da parte industriale.

Valga qualche esempio.

Per il lavoro a domicilio si afferma che, nell'affrontare « il *difficile* compito di una sua disciplina legislativa, va tenuta presente la preoccupazione che va menzionata in via preliminare da una parte di non ostacolare un tipo di prestazione d'opera nei casi in cui essa, soggettivamente ed obiettivamente, si manifesti appropriata e, d'altra parte, avviare verso un graduale riassorbimento in normali forme di lavoro nell'azienda in tutti quei casi in cui l'impiego del lavoro a domicilio è stato consigliato soltanto dai vantaggi che, per la retribuzione e per gli altri aspetti del rapporto di lavoro subordinato, l'imprenditore realizza adottando il lavoro a domicilio ».

Per le elezioni delle Commissioni Interne si afferma come « dalle dichiarazioni positive e da mancanza di segnalazioni negative si può ritenere che in parte notevole delle aziende le cose si svolgono in modo normale senza l'intervento di illecite pressioni indirizzate ad orientare in dato modo i risultati ».

Circa il funzionamento delle Commissioni Interne è interessante l'affermazione seguente: « Il periodo iniziale fu caratterizzato da una notevole attività politica nell'interno delle aziende ed in clima di notevole passione, che sfociò anche in accesi contrasti, che raggiunsero a volte episodi di violenza ».

## **Questioni fiscali**

Sempre attuale ed importante questo argomento per tutti noi che ogni giorno dobbiamo preoccuparci di valutare le conseguenze della azione fiscale nei confronti del produttore di beni, onde poterla tenere al di là del limite in cui diventa opera distruggitrice. Ed è perciò che riteniamo utile un breve cenno sui maggiori problemi attuali in questo settore.

Nel campo dei tributi la situazione è senza dubbio dominata dalla applicazione delle leggi sulla perequazione tributaria, leggi che solo

adesso hanno cominciato a fare sentire, nei rispetti delle imprese piccole, medie e grandi, tutto il loro peso ed alla cui applicazione più che all'incremento naturale dei cespiti debbono, in buona parte, essere attribuiti i maggiori proventi tributari realizzati nel 1957, sensibilmente superiori, percentualmente, all'aumento del reddito nazionale.

Tale peso è, con tutta probabilità, destinato ad aumentare anche in avvenire con l'imminente entrata in vigore del nuovo Testo Unico delle leggi riguardanti le imposte dirette, la cui emanazione, se agevolerà, indubbiamente, la trattazione della complessa materia e se chiarirà alcuni dubbi interpretativi ancora esistenti, non potrà, d'altro canto, migliorare sensibilmente la posizione dei contribuenti, non avendo il Testo stesso potuto discostarsi che in minima misura dalle disposizioni di legge esistenti.

Quel circolo vizioso dell'asprezza delle aliquote e dell'insincerità fiscale, che è stato recentemente deprecato da voce molto autorevole, non è perciò destinato a rompersi molto presto perchè, almeno per quanto riguarda il settore che più direttamente ci interessa e, cioè, quello della situazione tributaria delle imprese, specialmente piccole e medie, esso non deriva solo dalla eventuale insincerità fiscale, ma anche da quei sistemi di accertamento che, con prassi e mentalità antecedenti alle due leggi di perequazione tributaria e con criteri qualche volta eccezionalmente formali, continuano ad essere applicati da parte degli uffici finanziari.

Ora, se è vero che scopo non confessato, ma molto chiaro, dell'amministrazione finanziaria è quello di convincere gli imprenditori che è loro stesso interesse sottoporsi all'accertamento analitico (e lo stesso recente Testo Unico precisa ed amplifica, sempre però nei limiti della legislazione vigente, le garanzie date al contribuente che si sottopone a tale accertamento) è anche vero che la rigidità e la complessità del sistema di scritture contabili previsto dalla legge per le imprese tassabili in base a bilancio è tale da costituire, per le piccole e medie aziende, un onere non tollerabile e che si ripercuote direttamente sui costi.

Cosicchè, in pratica, l'accertamento è induttivo e sbocca, come in passato, nel concordato. Il quale però è fatto in condizioni ben peggiori e non vincola più il Fisco.

Se perciò si vorrà rompere quel tale circolo vizioso, occorrerà che

nella riforma delle riforme da molti auspicata, si giunga ad una distinzione dei metodi di accertamento tra grandi imprese e piccole e medie imprese, nel caso che debbano o richiedano di essere tassate in base a bilancio. E questo anche per evitare un declassamento ed un rifugio nel campo dell'artigianato di queste benemerite cellule dell'industria nazionale, a tutto svantaggio del loro sviluppo.

Vi è però un altro aspetto dell'attuale situazione tributaria sul quale desidero richiamare la vostra attenzione. Aspetto che può considerarsi contingente ma che non per questo grava di meno sulla situazione delle aziende.

Mi riferisco alla valanga di arretrati derivanti dalla tardiva definizione dei redditi imponibili agli effetti della Ricchezza Mobile, della Complementare, dell'I.G.E., e, perfino, dell'imposta sul patrimonio del 1947.

Nella maggior parte dei casi debbono essere definiti quattro o cinque anni, specialmente per gli enti collettivi, e gli arretrati dovranno essere pagati in una unica soluzione od al massimo in tre rate annuali.

È stato chiesto da qualche parte non solo una sollecita e rapida definizione degli accertamenti pendenti, ma anche una sensibile riduzione della cifra da pagare (50% ed oltre). Non mi sento di appoggiare integralmente quest'ultima richiesta, ma ritengo invece che sia giusto sollecitare la definizione degli accertamenti e richiedere, in relazione alle dimensioni ed alla situazione economica delle singole aziende, o una più lunga rateizzazione nei pagamenti, oppure un'equa riduzione del totale dovuto nel caso di pagamento in una unica soluzione.

L'anticipato scioglimento della Camera e del Senato lascia purtroppo insoluti numerosi problemi tributari, finora ritenuti indifferibili e, come tali, compresi nel programma del Governo in carica.

L'autorità e l'impegno del Ministro delle Finanze non sono valsi a risolvere il problema del contenzioso tributario e la recente sentenza della Corte Costituzionale con la quale è stata affermata la costituzionalità delle attuali commissioni tributarie fa ritenere che esse saranno conservate per un tempo indefinito, in contrasto con l'art. 102 della Costituzione. È rimasto così in essere (e non si sa fino a quando) un contenzioso antiquato, complicato, farraginoso, quando invece l'attuazione di un sistema semplice e lineare come quello realizzato nel pro-

getto di legge ora decaduto avrebbe contribuito notevolmente alla auspicata normalizzazione delle relazioni tra fisco e contribuente

Altro problema di grande rilievo, e che è rimasto anch'esso purtroppo insoluto, è quello della finanza locale. La risoluzione di tale problema è infatti urgente non solo per la gravissima situazione finanziaria nella quale si trovano attualmente la maggior parte dei Comuni e delle Provincie, ma anche perchè tutto fa temere che il prevedibile futuro aggravarsi della loro situazione finanziaria possa spingere gli enti locali a gravare ulteriormente la mano sui tributi.

Sarebbe perciò sommamente auspicabile che la prossima legislatura potesse affrontare e risolvere decisamente l'annoso problema, ispirandosi ai principî già adottati dall'attuale Governo nel progetto presentato fin dalla primavera del 1957 al Parlamento e che miravano ad assicurare una più efficace tutela dei contribuenti ed una migliore distribuzione del carico tributario mediante il blocco delle supercontribuzioni, il perfezionamento tecnico delle modalità di applicazione delle imposte di consumo, la soppressione di alcuni tributi minori, e mediante il coordinamento tra finanza erariale e finanza locale, specialmente nel campo delle imposte di consumo e personali.

Ma vi è un altro problema tributario che esige, se non una rapida soluzione, il sollecito esame dei presupposti e dei principî sui quali basare la soluzione stessa. Mi riferisco al problema dell'adeguamento del nostro sistema fiscale alle esigenze del Mercato Comune, problema che si presenta essenziale per il maggior possibile avvicinamento a quelle condizioni di parità che sono da tutti riconosciute necessarie per la vitalità del mercato stesso.

Se si facesse una graduatoria di priorità tra le questioni da affrontare dopo la entrata in vigore del Mercato Comune, quelle tributarie sarebbero al primo posto. Non per nulla la prima riunione del Comitato Interministeriale del Mercato Comune è stata proprio dedicata a un esame, nelle linee generali, della diversità delle strutture fiscali dei paesi membri e delle incidenze che ciò provoca sulle capacità competitive dei vari settori industriali ed agricoli. Ma, appunto perchè il problema è urgente e di enorme importanza, è bene che le categorie industriali non si estraneino da esso, ma si preparino fin da adesso a far sentire, nei suoi riguardi, la propria voce.

L'Assolombarda, come ha già fatto per la comparazione dei salari e del costo del lavoro in Europa, si propone di apportare il proprio fattivo e realistico contributo di studi anche all'esame dei problemi tributari connessi con l'attuazione del Mercato Comune e per raggiungere questo scopo si sta specificamente attrezzando.

### **Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro**

L'anno decorso ha visto la realizzazione di una legge (n. 33 del 5 gennaio 1957) che dovrebbe permettere alle categorie economiche un più diretto intervento nelle funzioni dello Stato. Questa legge dovrebbe così soddisfare l'esigenza generalmente sentita di tener conto nel processo evolutivo dello Stato, ormai intimamente collegato con l'economia del Paese, dell'ausilio dell'esperienza specifica degli interessati e della dottrina degli studiosi specializzati nella materia, sia pure subordinatamente alla confermata supremazia dei normali organi legislativi per la loro natura democratica.

Lunga e non facile è stata la genesi della legge suddetta, resa necessaria e dall'applicazione dell'art. 99 della Costituzione e soprattutto dalla continua constatata insufficienza tecnica degli organi legislativi che nel loro fervore di riforme talvolta perdono di vista l'essenza della materia da riformare, giungendo anche a provocare risultati in contrasto con gli scopi prefissi.

La formula transattivamente realizzata tra l'esigenza intrinseca e l'opposizione dei partiti di sinistra, disposti solo ad accettare soluzioni esplicitamente indirizzate alla realizzazione dei loro postulati politici, ha tutte le debolezze delle transazioni forzate, e cioè da un lato non risolve pienamente il problema e dall'altro lascia imprecisati una quantità di aspetti che solo una eccezionale e per ciò stesso improbabile capacità da parte dei componenti del C.N.E.L. di superare ogni interesse subbiettivo nel quadro di un fine superiore renderebbe possibile.

Nell'ordinamento attuale il C.N.E.L., organo non legislativo, limitatamente proponente e non meramente di studio, avrà una efficienza concreta strettamente condizionata alla possibilità di esprimere giudizi unanimi, il che a sua volta presuppone un clima di collaborazione, oggi

in verità non ancora esistente, fra le rappresentanze nel suo seno delle differenti categorie.

Nel discorso di insediamento è stato fatto cenno dall'on. Ruini, in connessione con la legge, alla possibilità di relazioni di minoranza. Credo che se questo evento si verificherà, in pratica il Consiglio avrà dimostrato la sua incapacità funzionale.

Così può essere discutibile, sempre s'intende da chi attribuisce al C.N.E.L. il compito di realizzare i postulati costituzionali, il fatto di aver chiamato il nuovo organo ad affrontare immediatamente problemi di eccezionale gravità e di spiccato contenuto politico, sui quali vivaci contrasti sono logicamente prevedibili; come la legge sindacale, i limiti dell'art. 41 della Costituzione, i modi dello sganciamento delle aziende statali dall'organizzazione sindacale libera. Da alcuni si pensa che forse sarebbe stato opportuno, quasi a scopo di rodaggio, iniziare invece il lavoro discutendo problemi per i quali si poteva presumere la possibilità di deliberazioni unanimi, come ad esempio quello dell'istruzione, nel quadro degli interessi economici e del lavoro.

Concludiamo queste nostre realistiche osservazioni che hanno soprattutto lo scopo di una giustificata cautela contro attese eccessivamente euforiche, facili generatrici di delusioni e scoraggiamenti, attribuendo valore positivo alla costituzione del Consiglio dell'Economia e del Lavoro, valore che potrà dimostrarsi eccezionale se i difetti di origine e di struttura potranno col tempo essere prima ridotti e poi eliminati.

### **Mercato Comune e Zona di libero scambio**

Molto si è già discusso su questi argomenti cercando di approfondire ogni aspetto degli importantissimi problemi ad essi connessi e perciò ci limiteremo ad alcune brevi osservazioni che investono anche la nostra funzione associativa e che riteniamo valide sia per il Mercato Comune ormai già in corso di attuazione, sia per le eventuali convenzioni che necessariamente seguiranno per creare zone di libero scambio. È evidente infatti, a nostro avviso, l'opportunità di non considerare il M.E.C. come un mercato chiuso di tipo autarchico, anche se la maggiore estensione può attenuare l'involuzione di ogni ambiente che si isola dai restanti mercati, ma di vederlo invece come un organismo più robusto che

intende aumentare, facilitandoli con carattere di reciprocità e di convenienza, gli scambi con tutti gli altri paesi.

Nel considerare le difficoltà che potranno sorgere in seno alla Comunità, il primo pensiero si è subito fermato sulle conseguenze delle nuove concorrenze che ogni industria dovrà accettare, e da ciò è sorta la necessità di comparare le condizioni di competitività. È a questa necessità che si è ispirata l'Assolombarda nel suo lavoro per una rilevazione, la più significativa possibile, del costo del lavoro nei singoli paesi del M.E.C. e in Inghilterra. Inoltre, come già abbiamo detto, stiamo organizzando un analogo studio per i regimi fiscali e le loro pratiche incidenze sui costi, come pure, se ci sarà possibile, rileveremo poi comparativamente il costo del denaro.

Ma oltre al necessario studio dei costi, è problema di capitale importanza esaminare le forme concrete della futura organizzazione di produzione e di vendita che le aziende dovranno attuare in sede di M.E.C. e poi di Zona di libero scambio.

Ad ognuno di voi ritengo basti accennare alla questione per valutarne l'enorme importanza. Si tratta non solo di rendere abituale per *tutte* le aziende la possibilità di trattare in almeno tre lingue ma, e quel che più preoccupa, di saper adattare la propria organizzazione di vendita agli usi ed alle necessità esistenti oggi in ogni singolo paese. È una realtà che solo una minoranza delle aziende italiane è già esperta del lavoro di esportazione, e questa minoranza è composta in larga parte di grandi e medie aziende. Bisogna invece che tutte le aziende italiane, anche le piccole, si organizzino per i necessari nuovi compiti. Ed è proprio a favore di queste ultime che noi vediamo l'indispensabilità di interventi associativi, sia per la completa dettagliata illustrazione dei problemi che, ove occorra, per facilitare la costituzione di organi specifici capaci di azioni commerciali nell'interesse di gruppi di minori aziende, al fine di realizzare anche sotto l'aspetto commerciale condizioni di competitività.

L'ambiente naturale per l'eventuale attuazione delle azioni suaccennate è probabilmente quello delle Associazioni di categoria; ma anche le Associazioni territoriali, proprio per la più probabile capacità di contatto e di affinità di struttura tra aziende viciniori, possono essere adatte a facilitare intese proficue. A questo scopo stiamo organizzando

un primo se pure embrionale ufficio da mettere a disposizione di tutti gli associati, pronti ad adeguatamente svilupparlo ove se ne presenti la necessità.

In sintesi è ora più che mai necessario che i produttori italiani, in vista delle nuove difficoltà che dovranno affrontare, pur mantenendo sempre vivo e strenuamente operante l'individuale spirito di iniziativa, sappiano anche sommare le singole forze in azioni coordinate, tanto più quando queste siano in grado di esaltare la propulsione delle vendite e nello stesso tempo di ridurre i costi delle operazioni commerciali.

Questi coordinamenti non vanno scambiati coi cartelli o con le cosiddette azioni monopolistiche, perchè profondamente diverso ne è il fine. In ogni caso poi questi supposti accordi da sviluppare in un ambiente come il M.E.C. saranno già inizialmente condizionati dalla mediazione delle protezioni doganali verso l'esterno, già programmata, con la conseguente difficoltà di formare prezzi artificialmente sottratti alla concorrenza.

Incidentalmente permettetemi di sottolineare la necessità assoluta di una uniforme azione delle aziende private e pubbliche italiane nei confronti della formazione e della applicazione delle norme che regoleranno il Mercato comune.

In altre parole, una solidarietà delle aziende in generale sarà necessaria, e le imprese medie e piccole dovranno anche forzarsi di attuare un coordinamento di azione per la soluzione più razionale ed economica di determinate esigenze specifiche (ricerche tecniche, studi di mercato, organizzazioni di vendita e propaganda, formazione di quadri, ecc.). Ciò potrà avvenire particolarmente mediante raggruppamenti e specializzazioni, ed anche con l'operato delle grandi imprese che possono decentrare su medie e piccole imprese compiti produttivi specializzati.

In altri paesi questi problemi sono già stati affrontati sotto aspetti diversi (come in Olanda l'« Istituto Economico per le classi medie » e negli Stati Uniti la « Small Business Administration », in Germania il « Corpo dei Consiglieri a disposizione dei piccoli imprenditori »).

Anche noi siamo certi di potere, come Associazione, validamente cooperare all'assolvimento di questi compiti.



## Sede sociale

Lo scorso anno vi abbiamo dato come di imminente attuazione la costruzione della nuova sede sociale, di cui avevamo anche giustificata la necessità e l'opportunità.

Purtroppo, per ragioni indipendenti dalla nostra volontà e precisamente per la mancata soluzione razionale di problemi collegati con la attuazione del Piano regolatore, l'inizio dei lavori ha dovuto essere rinviato.

D'altra parte l'incertezza dell'ottenimento delle nostre fondate richieste ci ha costretti a procedere all'esame di altre possibili soluzioni.

Questo lavoro di ricerca è tuttora in atto e sta per concludersi, mentre da parte nostra abbiamo anche considerato favorevole l'attesa in rapporto all'andamento del mercato dei materiali da costruzione ed in genere anche delle aree fabbricabili, che non solo ha concluso il suo ciclo di ascesa, ma è già entrato in un andamento al ribasso.

Il problema naturalmente resta sempre vivo per noi e possiamo assicurarvi che lo seguiamo con tutta la dovuta attenzione.

Tra i problemi di ordine generale ai quali la nostra Associazione ha dedicato particolare attenzione sono: quello relativo al *Piano Territoriale della Lombardia* e quello del *Canale Navigabile* che dovrebbe collegare il Lago Maggiore con Venezia.

Sul primo problema la nostra Associazione prese a suo tempo netta posizione, contraria ad ogni intervento soffocatore della libera iniziativa. Secondo quanto ci risulta il nostro intervento non è stato vano. Infatti la elaborazione in corso, più che ispirarsi a criteri di rigida pianificazione o di controllo centralizzato, opererebbe in termini di predisposizione delle condizioni più favorevoli perchè lo sviluppo e la localizzazione dell'attività produttrice si manifestino in modo armonico e spontaneamente coordinato con lo sviluppo generale della zona.

Per quanto riguarda l'idrovia padana, l'interessante progetto di collegare il Ticino col Mincio per acque chiare, astraendo dal Po, ha attratto la nostra migliore attenzione. Una apposita commissione da noi nominata sta studiando il problema e sta per iniziare l'esame dei risultati di un'indagine da noi effettuata al riguardo fra le aziende aderenti.

Anche il tanto dibattuto problema del *Servizio aeroportuale milanese* ha avuto tutta la nostra attenzione e sembra ben avviato ad una razionale soluzione.

### Sganciamento aziende I.R.I.

L'argomento ha già formato oggetto di ampie discussioni che hanno investito anche il problema dei limiti dell'azione dello Stato come produttore, nonchè quello delle conseguenze ultime di una tendenza statalizzatrice attualmente sostenuta da alcuni in preciso contrasto con tutta l'esperienza. Ma poichè da parte di qualificati rappresentanti, sia politici sia di organizzazioni operaie anche democratiche, si è accennato ad una superiore etica dell'impresa pubblica che non perseguirebbe, come quella privata, interessi individuali, ma un più vasto bene collettivo, ci si consenta qualche precisazione in proposito.

Ricordiamo anzitutto quanto abbiamo avuto occasione di affermare ripetutamente nelle nostre precedenti relazioni, e cioè che un imprenditore che crea nuovo lavoro redditizio in un regime di libera concorrenza compie proprio in questo modo opera di socialità.

Ma quel che più ci preoccupa è il fatto che i difensori dell'intervento dello Stato cerchino di coonestare le loro affermazioni postulando che le aziende dello Stato dovranno rispondere ad alcuni specifici requisiti e precisamente:

- dovranno essere gestite con criteri di economicità;
- dovranno agire a parità di condizioni con le imprese private;
- dovranno essere sottratte all'influenza politica e non dovranno a loro volta interferire sugli organi dello Stato.

Ora queste affermazioni rappresentano gli elementi teorici di fatti che non possono realizzarsi, perchè è proprio la conseguenza diretta dell'intervento dello Stato che determina la non economicità, la non parità di condizioni e la subordinazione all'intervento politico.

Se qualche dubbio fosse rimasto, questo è stato completamente fugato da un attento approfondito studio compiuto dall'Assolombarda su quanto è avvenuto nelle aziende gestite dallo Stato.

Tale studio, dopo avere predisposto indici di efficienza, li ha appli-

cati comparativamente alle aziende private ed alle aziende pubbliche dei singoli settori: meccanico, armatoriale, elettrico, siderurgico, telefonico, nei quali possono raggrupparsi quasi tutte le aziende controllate dall'Istituto di Ricostruzione Industriale.

Orbene, le conclusioni alle quali si è giunti è che la stragrande maggioranza di dette aziende, e cioè oltre i 4/5 in ragione di valore, opera in condizioni variamente intense, ma pur sempre nettamente evidenti di inefficienza.

Inefficienza che, in aggiunta ai risultati economici o negativi o quanto meno insufficienti, si traduce in inadeguati o addirittura, a volte, omessi ammortamenti a carico dei singoli esercizi, ed in insufficienze di stanziamenti a titolo di indennità di licenziamento del personale ed in generale di fondi per coprire spese future certe e fondi rischi.

Così pure in alcune aziende che lavorano in perdita viene dichiarato nelle stesse relazioni di bilancio che i lavori in corso, talvolta per valori ingenti, sono calcolati al costo.

Questo prescindendo dagli oneri fiscali che, nella maggior parte dei casi, non sono assolutamente comparabili con quelli sopportati dall'industria privata.

Infine è frequente il caso che gli interessi addebitati dalle capogruppo alle singole aziende per i finanziamenti ad esse concessi siano talora ridotti a misure irrisorie allo scopo di contenere le perdite di bilancio.

Reciprocamente invece, talune società finanziarie che devono provvedere a procacciare i fondi per le aziende del gruppo creano dei risultati attivi attraverso l'addebito di interessi su finanziamenti con molta probabilità non esigibili in rapporto all'andamento deficitario delle aziende finanziate.

Si tenga conto poi che le aziende dell'I.R.I. hanno avuto il privilegio di una parziale difesa dall'influenza politica con l'appartenenza associativa alla Confindustria e con la scelta dei capi che sono stati cercati e trovati nell'ambiente di formazione privata. Ove, per l'estendersi dello statalismo, tale vivaio di uomini più non esistesse, si arriverebbe progressivamente all'annullamento di ogni forza propulsiva.

Naturalmente vi sono anche poche eccezioni, dipendenti però da condizioni particolari di specializzazione o di non concorrenza.

Con questa dimostrazione la vantata superiore eticità delle imprese pubbliche si rivela, a nostro avviso, completamente inesistente. È quindi da supporre che l'eccessivo vaniloquio che si sta facendo col parlare di interesse collettivo in materia di gestione di aziende pubbliche serva solo ad evitare la discussione sull'argomento fondamentale, che è quello di dimostrare se l'impresa pubblica è veramente capace di gestione economica.

È stata probabilmente la coscienza della realtà di quanto noi affermiamo che ha indotto a suo tempo i compilatori della Costituzione a fissare dei precisi ed insormontabili limiti alla partecipazione dello Stato alla produzione.

Tutti coloro che dovranno in seguito interferire nel mantenimento o nella creazione di interventi dello Stato come produttore dovranno quindi tenere ben presente che con tale loro azione portano senz'altro degli oneri a carico della collettività, e che quindi non possono giustificare il loro operato se non con argomentazioni tali da far accettare ai contribuenti il carico delle inevitabili perdite delle gestioni statali.

Tutta l'esperienza passata nazionale ed internazionale sta a dimostrare il nostro asserto. Ma purtroppo sembra fatale che gli uomini, anziché trarre insegnamento dagli errori altrui, debbano ripeterli per convincersi del danno che ne può derivare.

A noi resta quindi solo l'ingrato compito dei Catoni, compito al quale però non possiamo venir meno per la nostra coscienza di cittadini e di esperti, ed è per questo che continueremo a rispondere con documenti e cifre ai discorsi ed alle invettive.

Concludendo, è logica previsione che ove si perseveri in un indirizzo di politica statalista, quale appare dalle affermazioni di differenti uomini politici, l'economia italiana, che ha concretamente dimostrato di sapere progressivamente risolvere il problema del benessere dei cittadini, si avvierà fatalmente verso un periodo di disordini prima, e di profonda crisi poi, caratterizzata soprattutto da crescenti spese statali e da incremento salariale prevalenti sugli incrementi di produttività, con la inevitabile meta ultima di un vuoto inflazionistico.

## **Preparare gli uomini**

Nelle nostre precedenti relazioni assembleari abbiamo ripetutamente accennato all'importanza del problema dell'istruzione, ed oggi possiamo con piacere constatare come l'argomento gradatamente vada imponendosi all'opinione pubblica come uno degli elementi fondamentali ed indispensabili per la soluzione dei più importanti problemi che il nostro Paese deve risolvere: dalla disoccupazione alla rinascita delle zone depresse, dall'inserimento nel Mercato Comune al progresso economico in genere.

La nostra Associazione si è occupata intensamente di questo problema e l'allegata specifica pubblicazione vi fornirà ampi dettagli su tutto il nostro operato in questo campo, che non si è limitato allo studio sistematico, ma ha già dato luogo a molteplici realizzazioni concrete.

Un gruppo di Colleghi industriali qualificati e di tecnici dell'insegnamento, dei quali abbiamo messo a disposizione appositi uffici specializzati e una prima dotazione di mezzi finanziari, lavora alacremente per metterci in grado di esprimere pareri documentati sui differenti e complessi aspetti dell'istruzione, compiendo anche i necessari esperimenti utili. Siamo certi di potere così sempre più accreditare il nostro pensiero presso tutti gli organi che sovrintendono al fatto dell'istruzione.

Ciò premesso, mi sia concesso di esprimere alcune considerazioni che, traendo origine dal problema dell'istruzione, hanno portato inevitabilmente all'esame del problema educativo, più generalmente ancora alla preparazione degli uomini.

Che l'ambiente economico, ed in particolare quello produttivo, stia attraversando un periodo di rapidissima trasformazione, mi sembra elemento ovvio, ma si può aggiungere anche che esistono tutte le premesse perchè questa evoluzione tecnica debba accentuarsi con ritmo crescente nel prossimo futuro, con sempre maggiore influenza sulla struttura sociale.

A titolo di semplice, breve esemplificazione, mi basterà accennare all'intervento dell'elettronica e dell'automazione nei cicli produttivi, alla prossima utilizzazione dell'energia nucleare per scopi industriali, all'estendersi rapidissimo dei metodi di sintesi nella chimica, così da dar luogo alla creazione di nuovi, utili, interessantissimi materiali (vedi

ad esempio tutta la gamma delle materie plastiche), agli sviluppi scientifici della medicina che interferisce decisamente sulla mortalità e sul prolungamento della vita dell'uomo, alla applicazione degli isotopi radioattivi, che probabilmente contribuiranno in larga misura a dare nuovi indirizzi all'agricoltura, magari fino a renderla indipendente dai cicli stagionali.

Mi sembra sufficiente questa sia pure sommarissima indicazione a porre davanti alla vostra mente la visione di un mondo nuovo, nel quale l'importanza dei problemi economici, soprattutto produttivi, andrà ingigantendo sempre più.

L'ambiente economico ha cercato di coordinare questo sviluppo, sia attraverso i perfezionamenti dell'organizzazione, nella quale si inserisce naturalmente la ricerca e la previsione scientifica, sia individuando le varie forme di rischio e provvedendo alla loro traslazione (per esempio varie forme assicurative). Ma chi osserva attentamente i diversi aspetti dei fatti economici trova che, alla base, vi è sempre l'elemento essenziale uomo, che è determinante sia al vertice, per le scelte che si devono continuamente operare, sia alla base, come strumento idoneo indispensabile per il funzionamento del sistema.

Ecco quindi affacciarsi la domanda: come dovranno essere preparati gli uomini per essere in efficiente armonia col nuovo ambiente tecnico-economico?

Una prima risposta riguarda necessariamente la preparazione tecnico-culturale e per questo ci basta richiamarci alla suaccennata relazione allegata, dove sono ampiamente trattati l'esame analitico della condizione attuale dell'istruzione nei suoi vari gradi, nonchè degli indirizzi per la loro riforma ed integrazione.

Aggiungiamo però che il miglioramento dell'istruzione in Italia, per raggiungere la sua piena efficienza, richiederà un lungo periodo di tempo, e così si renderà indispensabile di aggiornare nel frattempo le cognizioni del personale attualmente già occupato nelle diverse attività economiche, per renderlo cognito dei progressi tecnici e dell'uso dei nuovi strumenti di lavoro che continuamente vengono perfezionati.

Quest'ultima urgente ed importante azione che in molti paesi, in particolare negli Stati Uniti ed in Inghilterra, ha già preso notevole sviluppo, a differenza della istruzione generale che è compito essenziale

dello Stato, dovrà invece fare carico quasi integralmente sugli operatori economici che ne sono gli immediati beneficiari.

Ma il mondo economico non si trasforma solo sotto l'aspetto tecnico. Esso sta ormai accettando come una verità la non rispondenza attuale del conflitto di classe come forza propulsiva dell'economia e riconosce invece la indispensabilità di una solidarietà funzionale. In altri termini, l'economico ed il sociale diventano elementi inscindibili della vita futura.

Questa evoluzione trova probabilmente la sua causa nella perenne necessità di dare all'uomo una meta ultima che, in questo caso, vuol dire consolidare economia e socialità in un finalismo morale, riconoscendo una gerarchia di valori che ha, al sommo, lo spirito.

L'importanza della preparazione spirituale, naturalmente, prenderà forme concrete diverse a seconda del compito che gli uomini dovranno poi svolgere. Ma in linea generale si può ritenere che occorra porre alla protezione dell'individuo (varie forme di previdenza) il limite necessario ad impedire la scomparsa della personalità, intesa anche come partecipe e responsabile della conservazione e del progresso proprio e del proprio nucleo familiare.

Risparmio, impegno, rischio, desiderio di migliorare, costituiscono un complesso di attitudini che vanno continuamente stimolate per lasciare viva nell'individuo la sua diretta partecipazione ed il suo contributo al progresso proprio e sociale. Così pure il concetto di subordinazione dei diritti ai doveri dovrà essere continuamente postulato, sia sul piano della morale individuale, sia su quello dell'appartenenza ad una collettività.

Occorrerà anche ricordare che religione, arte, cultura, sono elementi indispensabili per un armonico pieno vivere individuale e sociale, nonchè per preparare l'uomo ad utilizzare saggiamente il tempo che il progresso tecnologico sottrae sempre più alle necessità del lavoro, per lasciarlo alla libera disponibilità individuale.

La scienza, nei suoi immensi progressi, ci ha reso tutti sempre più consci del principio di causalità che tutti ci sovrasta, riconoscendo che l'ordine universale, macroscopico e microscopico, non può essere frutto che di un supremo principio ordinatore. In questa visione di un infinito coordinato, anche l'uomo può trovare la coscienza della validità della

sua esistenza, se saprà illuminare la sua vita della suprema fiamma di amore che è l'amore del prossimo.

Un commento alla Regola di San Benedetto così si esprime: « Tutte le arti sono egualmente nobili, ogni lavoro dello spirito e del braccio è ugualmente rispettabile. Per essere santi non occorre essere poveri; occorre essere laboriosi, riempire la giornata di forti opere e di chiari pensieri. Il lavoro utile, il lavoro che giovi tanto ai nostri simili quanto a noi vale, al cospetto di Dio, come la più semplice, la più alta delle preghiere ».

Ogni preghiera è tanto più valida quanto è più pura. Nessuna maggior purezza di quella dell'offerta della nostra fatica alla famiglia, ai compagni di lavoro, ai fratelli di vita.

E concludo con l'augurio più fervido per voi, cari Colleghi, che col lavoro siete stati certo degli oranti di eccezione, di poter sempre godere del giusto compiacimento di avere dato a tutti anche il supremo insegnamento dell'esempio.